

Come vestivano i Ciliverghesi nel 1800

di Danilo Agliardi

Un'asta in piazza, dopo la messa cantata

Il 10 Febbraio 1857 muore Marta Montini, una donna del luogo, appartenente ad una delle famiglie più antiche di Ciliverghe. Per salvarsi l'anima, come si suol dire, lascia in eredità al parroco un paio di piò, chiedendo in cambio 15 messe ogni anno. Poi, essendo il periodo in cui si stava costruendo l'attuale camposanto, lascia 100 lire per le spese di costruzione. Infine, facendo lei parte della congregazione della Beata Vergine del Rosario, lascia all'altare di questa scuola (così eran chiamate le congregazioni) un cassettoni con tutta la biancheria. Ed è quest'ultimo lascito quello che risulta più interessante, perché ci permette di conoscere quale fosse il corredo femminile di una ciliverghese nel 1800. Doveva essere un corredo di tutto rispetto, perché la cifra ricavata è stata di 230 lire, considerevole a quel tempo.

L'asta per la vendita dei beni è stata fissata, come al solito, alla domenica mattina, dopo la messa cantata.

Immaginiamo allora di mescolarci pure noi tra la folla per vedere da vicino come erano vestite le nostre compaesane nel 1800 e, perché no, scoprire la loro vanità femminile.

Il corredo femminile

Cominciamo dal vestito di tutti i giorni, il *bigarolo*, il grembiule.

Nel cassettoni ce n'erano otto, alcuni di *tela casalina*, altri di *percallo*, una tela di cotone molto leggera con i due versi uguali.

Per la festa c'era il *vestito morello*, cioè di colore scuro, quasi nero. Sopra il vestito, la donna indossava una *bustina*, ossia una specie di corpetto che copriva la parte superiore dell'abito, assai lavorata e generalmente di cotone o di lana.

Sopra il vestito e la bustina si indossava il *polachino*, una giacchetta corta femminile, molto in uso nell'Ottocento, che scendeva alla cintura senza stringerla ed era ornata di galloni e alamari (cioè strisce ricamate e cordoncini). Nel cassettoni ce n'erano due, entrambi di seta.

Sulla testa una ricca varietà di veli, di *fassioli* che fungevano anche da scialli. Potevano essere ricamati, alcuni fatti in tela, altri, i più eleganti, di *madrasso*, ossia di tessuto leggero di seta o di cotone con righe o quadrati di colori vivaci. Oltre che per il velo o lo scialle, questo tessuto veniva utilizzato per tendaggi o per camicette. Il nome deriva dalla città indiana di Madras.

Ai piedi si portavano delle calze e delle *sobre*, ossia ciabatte, generalmente ricoperte di velluto.

...e quello maschile

Per quello maschile dobbiamo rivolgerci a Gaetano Donini. Costui è stato uno dei più grandi benefattori della nostra parrocchia. Nel 1841 lascia una cospicua parte delle sue sostanze, soldi, terreni, case, mobili e...biancheria. Sulla sua donazione ritorneremo un'altra volta. Per il momento limitiamoci a curiosare nel suo guardaroba in occasione dell'inventario fatto, all'indomani della sua morte, alla presenza del notaio.

I capi di vestiario erano contenuti in tre cassepanche. Ciò che da queste è uscito ci consente di sapere che gli uomini portavano *camicie di cotone o di lino*, sopra una *giacchetta*, che poteva essere *di panno o di fustagno*. Nella stagione fredda si avvolgevano in un *cappotto di panno*. Attenzione, però: qui per cappotto si intende il *grosso mantello*, detto anche tabarro, che i nostri nonni portavano fino a qualche decennio fa. Nell'inventario mancano i pantaloni: probabilmente andavano bene a qualcuno che aveva fretta di indossarseli prima dell'apertura del testamento. Molto facile che fossero stati di fustagno o di velluto.

Biancheria di casa

Oltre agli abiti, era importante avere la biancheria. Sia nel lascito della Montini che in quello del Donini avevamo parecchie *traverse*, cioè delle coperte, generalmente di tela o di lana, chiamata fioretto, poi *tovaglie e tovaglioli, lenzuoli di raso e di tela, materassi di lana*. Interessante sapere che c'era anche *un ombrello*, di cotonina.

I prezzi in vetrina

Sempre dal testamento del Donini apprendiamo che con una lira si acquistavano circa 10 kg di granoturco stagionato. Basta quindi moltiplicare per 10 i prezzi e otteniamo la quantità di granoturco che si sarebbe potuto comperare con quel capo di vestiario. Immaginiamo, allora di esporre in vetrina i capi di abbigliamento con sopra un cartellino indicante il prezzo e il corrispettivo in kg di granoturco.

Un velo ricamato, £ 2,5 – kg 25	Una tovaglia grande, £ 1,4 – kg 14
Un velo di Madrasso (seta o cotone), £ 1,35 – kg 13,5	Un paio di calze, £ 0,40 – kg 4
Un velo nero lungo, £ 1,51 – kg 15,1	Un paio di calze, £ 0,80 – kg 8
Un velo di tela, £ 0,8, kg 8	Ciabatte di velluto, £ 1,85 – kg 18,5
Un grembiule di tela casalina, £ 2,15 – kg 21,5	Tre camicie da uomo, una di cotone e due di lino, £ 4 – kg 40
Un grembiule di percallo, cioè di cotone, £ 1,65 – kg 16,5	Una giacchetta di panno verdone, una di fustagno e un cappotto di panno marrone, £ 6 – kg 60
Un polachino di seta a righe, £ 1,21 – kg 12,1	Un ombrello, £ 2 – kg 20
Un polachino di seta, £ 0,55 – kg 5,5	Una coperta di tela, £ 6,65 – kg 66,5
Una bustina di percallo, £ 1,7 – kg 17	Una color turchino, £ 6,20 – kg 62
Una bustina di fioretto, cioè di lana, £ 1,25 – kg 12,5	Un sacco di canapè, un materasso di lana, tre cuscini con fodera, £ 24 – kg 240
Un vestito nero, £ 4,5 – kg 45	